

MINISTRO DELLA GUERRA. Va ad incontrare Mangiabò.

PARETO. È presso Saorgio?

MINISTRO DELLA GUERRA. A Cucula, quindi scende verso al confine del circondario in cui fa una punta.

PARETO. Verso la croce di Mangiabò?

MINISTRO DELLA GUERRA. No, sotto Braillie.

PARETO. Vuol dire che non passerebbe sulla sinistra della Roia.

MINISTRO DELLA GUERRA. No, signore.

PARETO. Meno male; ma confesso che non mi garba neppure troppo: lascia infatti alla nostra linea le parti basse che non sono atte alla difesa. Ma sento con maggior dispiacere che la Francia non ha neppure accettato ancora questa linea...

MINISTRO DELLA GUERRA. Il Governo francese non ha ancora risposto...

PARETO. Io vorrei pregare il signor ministro a ritornare sulla prima linea ed insistere; ma la preghiera principale allo stato delle cose è sempre quella che il ministro faccia in modo che la Francia non insista per occupare territorio veruno verso levante, risalendo pel corso dei torrenti che scendono nella Roia sulla sua sinistra. Confesso che il permettere che il territorio francese si spingesse più in là verso levante sulla sinistra della Roia avrebbe un aspetto aggressivo contro di noi, e ciò infatti non accennerebbe ad altro che ad approssimarsi molto alle origini della Taggia e del Tanaro. Che, se questa striscia di territorio cui accenno e che si appoggia alla gioiata che sta tra la Nervia e l'affluente del Roia che vien sotto Saorgio appartenesse alla Francia, avrebbe ancora l'inconveniente di prendere alle spalle tutto il circondario di San Remo e delle vicine montagne, che è di tutta importanza rimangono a noi.

Io temo molto di queste viste della Francia di voler progredire a levante, insinuandosi così a modo di cuneo nella valle della Roia, perchè debbo supporre che la Francia entri nell'idea di acquistare la maggior estensione che le sia possibile di litorale, perchè la Francia cerca di avere dei buoni marinai da equipaggiare la sua flotta, ed una volta ottenuto questo territorio sulla sinistra della Roia, che in parte va a finire verso il colle di Tanarè alle origini della Taggia, un bel giorno ci domandi tutto il territorio di San Remo.

In vista pertanto di questa accidentalità, io prego per quanto so e posso l'onorevole ministro della guerra a ben tener fermo, se non potrà sulla prima linea della Roia, almeno su questa seconda linea che tiensi sulla destra di detto fiume. Per amor del cielo e dell'Italia non conceda che si passi al di qua della Roia, perchè sarebbe troppo un cattivo addentellato a cui certo io non sottoscriverei, nè cederei nè punto nè poco, perchè non mi piace punto di vedere una potenza straniera progredire tant'oltre ed in traverso alle nostre montagne.

Io pertanto mi associerò all'invito fatto dal deputato Biancheri, di guardare se siamo in tempo di mantenere la linea della Roia. Solo vorrei che il mio amico Biancheri mi permettesse una sottrazione al suo ordine del giorno. In esso è detto che si cerchi di mantenere la linea della Roia, perchè è terra italiana. Essa lo è sicuramente; ma, ponendo queste parole in quell'ordine del giorno, noi verremmo quasi implicitamente a concedere che Nizza non lo fosse. Ora, questo noi non lo possiamo concedere. Prego dunque il signor Biancheri a togliere coteste parole, ed appoggio il suo invito, che, cioè, la Camera, ritenendo che per la difesa del paese è necessaria la conservazione del bacino della Roia, di cui le creste poste ad occidente sono necessarie alla sua difesa, invita il Ministero a fare il pos-

sibile, perchè quel bacino sia conservato nella possessione del regno d'Italia.

PRESIDENTE. Si compiaccia di scrivere e mandare il suo ordine del giorno.

PARETO. È quello stesso del deputato Biancheri.

PRESIDENTE. Parmi che l'abbia modificato.

PARETO. Non ci sono tolte che quelle poche parole che ho accennato.

BIANCHERI. Io acconsento di buon grado a togliere quelle parole accennate dal deputato Pareto; sull'italianità di quei siti non vi è dubbio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Valerio.

VALERIO. Parli pure il signor presidente del Consiglio.

CAVOUR, ministro. No, no. Parlerò dopo, e così risponderò a tutti.

VALERIO. Poche cose mi restano a dire, dopo la lucida esposizione incominciata dall'onorevole Biancheri e così bene completata dall'onorevole Pareto. Io tratterò ancora la questione sotto un altro punto di vista, che viene appunto a collimare colle idee che furono svolte e che certamente debbono preoccupare gli uomini che stanno al governo di questo paese, quando pensano alla difesa di questo Stato nelle eventualità future.

Appena corsero le voci che davano indizio di questo trattato, io non potei a meno di occuparmi della questione gravissima dei confini, la quale più da vicino si attiene agli studi civili e militari, ai quali ho consacrato la maggior parte della mia vita.

Quando nella Camera l'onorevole presidente del Consiglio volle aderire al desiderio espresso dall'onorevole deputato Biancheri di fornire i deputati di una carta topografica che in qualche modo c'indicasse la località, la striscia di terreno sulla quale devono cadere i nuovi confini, io sperava che questa discussione potesse farsi con tutta quella cognizione di causa che certamente per sè meritava. Mi duole il dirlo, l'onorevole presidente del Consiglio, che fu molto cortese nell'aderire, non ebbe eguale, mi permetta di dire, cortesia nel modo con cui vi diede esecuzione.

La carta che ci venne distribuita non rappresenta punto ciò che era nel desiderio del signor Biancheri, e, credo, della Camera; ciò che sembrava essere stato promesso dal ministro.

Noi domandavamo una carta che ci segnasse il terreno su cui cadono o possono cadere i nuovi confini che separeranno il nuovo regno d'Italia dall'impero francese, ed egli, il ministro, la volle ristretta a quei soli confini che ci separeranno dalla provincia, che pur troppo si va a cedere, di Nizza.

Egli è ben chiaro per chi conosce quelle località, che la questione dei confini nizzardi non sta di per se sola; oltre alla importanza grandissima che ha per sè per la difesa della riviera, la linea militare di Nizza ne ha un'altra anche maggiore perchè forma per così dire la testa avanzata, o meglio la difesa di fianco di tutta la nostra frontiera di ponente.

Io desidererei che tutti i deputati potessero, gettando l'occhio sulla carta, osservare quella gran catena che, partendo dal monte Rosa, si dirige, volgendo a mezzodi, sino all'Enclastrad, che è quel culmine da cui comincia quella catena di monti che i Francesi vogliono continuare a chiamare alpi, e che io, d'accordo col signor Pareto, dico invece essere l'origine degli apennini, ma che, comunque sia, nel comune linguaggio sono detti alpi marittime. Se non che, mentre si discute fra alpi marittime od apennini, io vorrei pure che la Camera ed il presidente del Consiglio non dimenticassero che queste